

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

29° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 1998

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

### INDICE

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2938) *FUSILLO ed altri: Norme di identificazione dell'olio di oliva, vergine ed extra vergine di oliva italiano*

(2998) *GRECO ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano. Modifiche all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, e all'articolo 7 della legge 27 gennaio 1968, n. 35*

(3020) *Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extravergine e vergine d'oliva*

(3041) *MURINEDDU ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio*

*extra vergine d'oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio d'oliva*

(3050) *SPECCHIA ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano. Modifiche all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, e all'articolo 7 della legge 27 gennaio 1968, n. 35*

(Seguito della discussione congiunta rinvio)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 2, 7
BIANCO ( <i>Lega Nord-per la Padania indep.</i> ) . . . . .	4
MURINEDDU ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	2
SARACCO ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	6

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**(2938) FUSILLO ed altri:** *Norme di identificazione dell'olio di oliva, vergine ed extra vergine di oliva italiano*

**(2998) GRECO ed altri:** *Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano. Modifiche all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n.1407, e all'articolo 7 della legge 27 gennaio 1968, n.35*

**(3020)** *Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extravergine e vergine d'oliva*

**(3041) MURINEDDU ed altri:** *Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine d'oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio d'oliva*

**(3050) SPECCHIA ed altri:** *Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano. Modifiche all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n.1407, e all'articolo 7 della legge 27 gennaio 1968, n.35*

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2938, 2998, 3020, 3041 e 3050.

Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta del 19 febbraio scorso.

MURINEDDU. Signor Presidente, negli interventi svolti in precedenza in discussione generale si è fortemente sottolineata l'esigenza di evidenziare soprattutto il valore della qualità dell'olio di oliva come fattore indispensabile per la difesa sia del consumatore sia del produttore. Tuttavia sono emerse perplessità – anche da informazioni giornalistiche pervenute – da una parte del settore industriale circa i danni che potrebbero derivare dall'introduzione di misure più restrittive per quanto concerne la denominazione «*made in Italy*». Per la verità tale atteggiamento da parte degli industriali non è del tutto comprensibile, nè si deve interpretare la posizione emersa nel corso della discussione in Commissione come volontà di rendere difficile il processo di industrializzazione degli oli e la loro commercializzazione. Infatti, se è vero che le olive del nostro paese sono tra le migliori del mondo per la loro ridotta acidità è anche vero che la commercializzazione dell'olio di oliva italiano trova un grande mercato nazionale ed internazionale grazie alla struttura industriale attraverso la quale tale prodotto viene preparato, confezionato e quindi distribuito.

Personalmente sono convinto che la condizione in cui si trovano ad operare gli industriali non riceverebbe alcun danno da una diversa etichettatura che vada dall'olio extravergine fino al cosiddetto *blend*. Vorrei sottolineare che con quest'ultimo termine si intendono quegli oli che sono il

frutto di miscelazione di oli di oliva lampanti degradati ai quali vengono aggiunti oli di semi in varia misura e di difficile determinazione perchè i relativi processi chimici sono molto complessi e sofisticati; fortunatamente nel nostro paese vi è una grande capacità di trasformazione.

Nel disegno di legge n. 3041, da me presentato insieme ad altri senatori, si pone in evidenza la necessità di riservare la dicitura «*made in Italy*», o simili, per l'olio extravergine d'oliva, l'olio vergine d'oliva e l'olio d'oliva solo a condizione che l'intero ciclo di produzione, lavorazione e imbottigliamento sia stato svolto nel territorio nazionale. Nel disegno di legge presentato dai membri della maggioranza si vuole estendere tale etichettatura anche agli oli industriali, cioè ai *blend*. Questo è l'elemento di differenziazione rispetto alle altre proposte di legge, anche se mi sembra di aver ravvisato nelle dichiarazioni degli altri colleghi la volontà di estendere il controllo sull'etichettatura anche a questi prodotti.

Tutto ciò è di fondamentale importanza in quanto, dato il volume delle importazioni, è giusto che i consumatori siano informati circa la provenienza delle olive dagli altri paesi, per cui l'etichetta dovrebbe riportare il riferimento al paese di origine delle olive unitamente alla specificazione del paese in cui è stato effettuato il processo di trasformazione delle stesse. E questo risponde non solo ad un'esigenza di chiarezza per i consumatori, ma anche alla necessità di difendere i nostri produttori. Se così non fosse, la dicitura «*made in Italy*» non sarebbe veritiera poichè con essa si vuole intendere – lo ribadisco – l'olio d'oliva prodotto, raccolto e trasformato in Italia. Diversamente, a soffrirne maggiormente sarebbero i nostri produttori, i quali si possono difendere solo con il marchio di qualità in quanto quest'ultimo rimanda ad una capacità di coltivazione, di produzione e di confezionamento che è una specificità del nostro paese.

È noto che i costi che i coltivatori italiani sostengono sono di gran lunga superiori a quelli di altri paesi. Quindi, è evidente che la commercializzazione delle olive italiane risulta estremamente difficile nel mercato nazionale, nè vi è un mercato di esportazione delle stesse verso altri paesi che possono trasformarle dal momento che l'Italia è il paese più attrezzato sul piano industriale per la trasformazione di questo prodotto e la sua commercializzazione.

La difesa della qualità rappresenta per l'Italia la difesa del prodotto in tutto il suo processo di filiera e quindi va perseguita con la massima determinazione. Se non si agisse così, ripeto, molto probabilmente i nostri coltivatori sarebbero costretti a dismettere le colture, producendo danni cospicui sia al patrimonio botanico sia ad una attività che si esprime in milioni di ore di lavoro. Data la situazione economica del nostro paese, credo che questa sia una condizione irrinunciabile. Sarebbe addirittura auspicabile che si passasse ad una maggiore, più ferma e più corretta definizione del concetto di qualità. L'olio extravergine dovrebbe essere il frutto della spremitura delle olive e del filtraggio successivo: ci si dovrebbe fermare qui. Non dovrebbero essere assolutamente usati correttivi chimici per riportare il prodotto ad un tasso di acidità dello 0,5-0,7 per cento, il massimo tollerato per l'olio extravergine d'oliva.

Se anche a livello europeo venissero rispettate queste norme, l'Italia ne trarrebbe un notevole vantaggio in quanto gli oli spagnoli, anche quelli con la denominazione «extravergine», subiscono processi di trasformazione, attraverso l'elevazione del grado della temperatura, che spaccano le molecole rendendo il prodotto meno facilmente digeribile; questa operazione è tuttavia necessaria per le olive spagnole in quanto esse hanno un sapore e un odore niente affatto gradevole, al contrario di quelle italiane.

Credo anche che sarebbe necessaria e opportuna la menzione della provenienza geografica delle olive, arrivando così a una maggiore specificazione come avviene già per il vino. Ormai è sufficientemente noto, credo, che il sapore e la gradevolezza dell'olio extravergine non derivano soltanto dal processo di trasformazione delle olive ma anche dalla loro qualità o dalla provenienza da un'area di collina o di montagna o, ancora, di pianura. Questo, anche da un punto di vista culturale, sarebbe un elemento prezioso per valorizzare i prodotti italiani. Dire, per esempio, che un determinato olio proviene da una certa coltura di olive situata a una certa altitudine significherebbe attribuire una preziosità e una specificità che non sarebbero altrimenti rinvenibili. Anche questo problema a mio giudizio andrebbe approfondito; esso fa parte della filosofia che permea il disegno di legge presentato dai membri della maggioranza della Commissione.

Il disegno di legge governativo, che è poi quello sul quale siamo chiamati a riflettere, dovrebbe ricomprendere nella normativa concernente il «*made in Italy*» anche gli oli lampanti rettificati. Ritengo che questo non nuocerebbe affatto all'industria ma ne esalterebbe le capacità. Non possiamo impedire l'importazione di oli lampanti dagli altri Stati perché a soffrirne in misura straordinaria sarebbe proprio l'industria italiana che, ripeto, è una delle più avanzate in fatto di rettifica e di correzione degli oli.

Dobbiamo evitare nel modo più deciso possibile di punire l'industria, però non possiamo non stigmatizzare il fatto che gli industriali stanno facendo delle pressioni eccessive per difendere un modo di produrre e di commercializzare che condurrebbe i nostri olivicoltori verso una situazione sciagurata. Oltre tutto, qualora si continuasse a seguire questa linea di condotta, a soffrirne le conseguenze sarebbe la stessa industria perché si troverebbe a lavorare esclusivamente un prodotto straniero e non un prodotto italiano già fortemente affermato sui mercati nazionale e internazionali. A mio giudizio, il disegno di legge governativo dovrebbe recepire questa esigenza e non cedere alle pressioni che gli industriali stanno debitamente e indebitamente facendo sull'opinione pubblica minacciando di uscire dal mercato e di trasferirsi all'estero, minacciando cioè di mandare in rovina gli olivicoltori italiani.

BIANCO. Signor Presidente, vorrei che risultasse agli atti che questa è anche una dichiarazione di voto. I disegni di legge in esame sono la conseguenza della protesta degli olivicoltori pugliesi e calabresi, e non della

ricerca di una soluzione di un grave problema che normalmente chi governa sarebbe chiamato a risolvere.

Ricordo che la crisi dell'olio d'oliva, o meglio del mercato dell'olio d'oliva, è da considerare in primo luogo come l'effetto dello scarso peso politico del Governo italiano in sede europea; essa non è dovuta a cause diverse, come si vuol far credere agli italiani; sappiamo infatti che l'attuale crisi del mercato dell'olio d'oliva è stata indotta dalla riduzione di quasi il 28 per cento degli aiuti comunitari ai produttori italiani stabilita da un regolamento assurdo che prevede il taglio indiscriminato degli interventi quando viene superata la quota comunitaria garantita, indipendentemente da chi abbia determinato tale superamento. Per il 1996 il quantitativo globale garantito di 1.350.000 tonnellate è stato superato a seguito della superproduzione spagnola, passata da poco più di 450.000 a quasi un milione di tonnellate, mentre la produzione italiana nello stesso anno è addirittura calata rispetto all'anno precedente.

Pertanto qualsiasi protesta, secondo me, non va indirizzata all'Unione europea ma a questo Governo che a tutto pensa fuorchè a tutelare i propri cittadini! E quanto è accaduto per l'olio d'oliva è solo l'ultimo atto di una crisi di rappresentanza ormai cronica e irreversibile.

Naturalmente anche in questo caso, invece di fare una seria autocritica circa il modo di rappresentare gli interessi italiani a Bruxelles, il Governo ha preferito sposare la tesi che la causa di tutti i mali del settore oleario è rappresentata dal prodotto non italiano commercializzato come tale sul mercato interno. Certo, anche questo problema è di particolare rilevanza, ed è necessario a nostro parere chiedersi che cosa ha fatto il Governo per limitare le frodi e le sofisticazioni nel settore dell'olio: che cosa fanno l'Agecontrol e l'Ispettorato generale per la repressione delle frodi? E che cosa ha fatto il Governo per limitare nei contenuti e negli effetti gli accordi preferenziali tra l'Unione europea e i paesi del bacino mediterraneo che, da trent'anni a questa parte, hanno aperto le frontiere comunitarie alle importazioni agevolate di olio prodotto nei paesi terzi? È dunque molto singolare nonchè indicativo di un modo ormai consolidato di fare politica che adesso, sull'onda della protesta di alcuni olivicoltori, il Governo e le altre forze politiche intervengano con delle proposte di legge la cui debolezza di contenuto, rispetto ai problemi che vorrebbero risolvere, trova riscontro solo nello spirito demagogico e populista che ha animato gli estensori di quelle stesse proposte. Prevedere, ad esempio, l'indicazione «prodotto in Italia» nelle etichette, come si evince da qualche disegno di legge presentato in materia, lascia chiaramente intendere quale sia l'interesse di risolvere il problema. Infatti, poichè l'olio è un prodotto di trasformazione (frangitura delle olive), è evidente che non è sufficiente dire che è prodotto o fabbricato in Italia perchè sia effettivamente italiano: per avere tale garanzia è infatti necessario che anche le olive siano italiane.

Per quanto riguarda poi il tentativo di eliminare le frodi, vediamo che nelle norme previste dai disegni di legge in questione non c'è un gran che di veramente efficace per raggiungere tale obiettivo. Si vuole invece spo-

stare il problema nello spazio, da una raffineria ad un imbottigliatore, ad esempio.

Vedremo che i disegni di legge del Governo e della maggioranza presentano inoltre aiuti specifici per gli olivicoltori di Puglia e Calabria. Quindi, siamo alle solite.

Per tali ragioni, signor Presidente, siamo contrari alla normativa in esame e pertanto preannunciamo fin da ora il nostro voto contrario.

SARACCO. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni svolte dal senatore Murineddu, e non soltanto per la competenza che si ravvisa nel suo intervento ma anche per gli stimoli e la grande attenzione propositiva da lui offerti.

Ritengo che si possa governare anche dall'opposizione; bisogna proporsi in sostanza per questo. Continuare a dire che il Governo non è credibile in Europa, che è la principale ragione per cui i nostri prodotti non hanno spazio o comunque sono considerati al di sotto di quanto valgono, anzi addirittura dire che bisogna prendersela con il nostro Governo e contrattare con l'Unione europea, a mio avviso significa introdurre un elemento di polemica inutile perchè non ha sbocchi. Ripeto, ritengo che occorra proporsi.

Questa mattina ho letto con attenzione quanto riportato dalla stampa circa la polemica sulla magistratura. Ho colto un aspetto positivo, almeno secondo il mio punto di vista: chi non vuole fare le riforme, chi non vuole compiere piccoli passi, chi non ha la pazienza e la costanza di percorrere tale arduo sentiero e vuole cambiare rapidamente la situazione in atto, vuol dire che di fatto non si propone di cambiare realmente le cose ma intende lasciarle come sono. Secondo me, la questione dell'olio di oliva non fa eccezione: l'olio si trova nelle stesse condizioni di altri prodotti, come il latte, che dobbiamo trattare in sede comunitaria. Ritengo che in tale sede valga il principio dell'autorevolezza che dobbiamo costruirci passo passo, e tale cammino è già iniziato. Nell'ambito di tale autorevolezza, dobbiamo inserire qualsiasi provvedimento a difesa della nostra economia e *in primis* dei nostri prodotti agricoli.

Se invece non teniamo conto di tutto questo, o riteniamo che tale lavoro sia secondario o che non vi sia (mi è sembrato di capire che, ad esempio, secondo il senatore Bianco non c'è), non è chiaro come si possano guadagnare i «galloni» in sede europea ed avere le necessarie attenzioni per ottenere la tutela della specificità dei nostri prodotti, in questo caso della qualità dell'olio d'oliva, contraddistinta dalla condizione irrinunciabile che sia frutto della spremuta delle nostre olive e non derivi invece dalla lavorazione di olive provenienti da altri paesi cui apponiamo il marchio del «*made in Italy*».

Riassumendo, ritengo che il marchio sia garanzia irrinunciabile dei nostri prodotti e che esso debba essere attribuito solo ai prodotti nati, lavorati e confezionati nel territorio nazionale per essere offerti al consumo in Italia e negli altri paesi.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione congiunta ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,45.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*  
DOTT. LUIGI CIAURRO